

→ *personaggi*



MI HANNO CONDANNATO PER RAGIONI POLITICHE.

CON MONTANELLI, BIAGI, MAURO, LERNER HANNO USATO LA MANO PIÙ LEGGERA: SI VEDE CHE I PROGRESSISTI SONO MENO COLPEVOLI

DI STEFANO LORENZETTO

TRE MESI DI SOSPENSIONE dalla professione, contro i sei che gli erano stati inflitti in primo grado dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia per il caso riguardante Dino Boffo, il direttore di *Avvenire* che nel settembre 2009 si dimise dopo una campagna di stampa del *Giornale* scaturita da una condanna per molestie. Il verdetto contro Vittorio Feltri, pronunciato la scorsa settimana dal Consiglio nazionale della categoria, è mite solo all'apparenza. In realtà 66 colleghi avrebbero voluto confermargli la sanzione più pesante e 66 hanno votato per dimezzargliela (come da regolamento, ha prevalso la soluzione più favorevole all'imputato). Conclusione: comunque colpevole. Per tutti. Possibile?

Il controverso verdetto è giunto proprio mentre andava in stampa *Il Vittorioso*, un'autobiografia sotto forma d'intervista che Feltri ha realizzato con Stefano Lorenzetto e che uscirà il 24 novembre (vedere riquadro a pagina 40). Nel libro un lungo capitolo è dedicato all'autodifesa di Feltri, persuaso che l'atteggiamento di ostilità dei colleghi nei suoi confronti si sia consolidato nel corso degli anni per ragioni politiche. Per gentile concessione della Marsilio Editori, *Panorama* anticipa i brani del *Vittorioso* in cui il direttore editoriale del *Giornale*, partendo dalla notizia vera sulla condanna per molestie a carico del direttore dell'*Avvenire* e dalla velina rivelatasi poi fasulla, racconta i suoi difficili rapporti con l'Ordine dei giornalisti.

OSTILITÀ CONSOLIDATA

VITTORIO FELTRI, 67 ANNI, DIRETTORE EDITORIALE DEL «GIORNALE». A DESTRA, LA COPERTINA DEL «VITTORIOSO» (MARSILIO, 264 PAGINE, 17,50 EURO), IN LIBRERIA IL 24 NOVEMBRE.



In che cosa consisteva la velina?

Tre foglietti riepilogativi, che ci erano stati spacciati come provenienti da una fonte di polizia. Insomma, un'informativa riservata che avrebbe dovuto aiutarci a contestualizzare la penosa vicenda. In essa si specificava che Boffo era un omosessuale «attenzione» dalla questura.

A parte che essere omosessuali non è reato, io non mi sarei fidato di tre foglietti anonimi. E neppure di una semplice fotocopia della fedina penale, se priva di un timbro della procura che ne convalidi l'autenticità: poteva essere un collage fatto al computer con Photoshop.

Ma io dirigo un giornale con 130 redattori e devo per forza fidarmi, tutte le sere. Se mi viene assicurato che le verifiche sono state fatte, io ci credo, sono obbligato a crederci, non ho altra scelta. E scrivo di conseguenza. È come se un tuo collaboratore ti dicesse che una certa carta riguardante la Fiat gli è stata consegnata da Sergio Marchionne in persona, oppure da John Elkann: tu che fai, lo schizzinoso? Ti metti a sottillizzare? Ti fidi, è ovvio. Col senno di poi sono stato uno stupido a fidarmi, certo. Sono scivolato su un particolare, l'omosessualità, di cui non si trova riscontro nelle carte processuali, per quanto Gianluigi Nuzzi, inviato di *Libero* e autore del libro *Vaticano spa*, abbia avuto occasione di vedere in questura a Milano due fascicoli riservati sul conto di Boffo, all'improvviso spariti dall'archivio, ed è pronto a testimoniare in tutte le sedi. Ma il resto della notizia era vero. L'ex direttore dell'*Avvenire* fu ritenuto colpevole di molestie telefoniche ai danni di una signora. Punto. Altro che «metodo Boffo»! Dopodiché a me che l'ho

solo commentata, questa notizia, l'Ordine dei giornalisti ha inflitto sei mesi di sospensione; all'autore dell'articolo, Gabriele Villa, una semplice censura, buon per lui, sebbene entrambi fossimo chiamati a rispondere del medesimo illecito. Un'evidente violazione del principio di equità del trattamento sanzionatorio. Di solito in un tribunale accade l'esatto contrario: se tu scrivi qualcosa di diffamatorio, ti becchi la querela, mentre il direttore deve rispondere al massimo di omesso controllo, cioè del fatto di non aver letto il tuo servizio prima di pubblicarlo, e vorrei ben vedere come fa il responsabile di una testata a vagliare preventivamente tutto quello che mette in pagina, non ci riesce, gli ci vorrebbe una giornata di 48 ore. Quindi devo concluderne che semmai è l'Ordine dei giornalisti ad applicare il «metodo Feltri». Buono a sapersi.

Non hai rispettato la deontologia professionale, questo ti imputa l'Ordine.

No, mio caro, ti sbagli. La premessa della Carta dei doveri del giornalista, che ho citato prima, stabilisce che è nostro «obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede». La notizia di Boffo condannato per molestie era sostanzialmente vera, prova ne sia che dall'interessato, a pubblicazione avvenuta, non ricevemmo alcuna richiesta né di rettifica né di smentita. Abbiamo solo fallato un dettaglio, quanto di più facile possa accadere quando ci si trova a scrivere in assenza degli atti del tribunale, inopinatamente segretati. Solo il Consiglio dell'Ordine della Lombardia, in seguito, è stato autorizzato a estrarre copia dell'intero fascicolo processuale del caso Boffo custodito nel palazzo

di giustizia di Terni, senza possibilità per altri di ottenerne copia. Ti pare normale in una democrazia? C'è una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano ma il popolo italiano non può prenderne visione. Ma che bello! Qualcuno dimostri, se ci riesce, che non ero in buona fede. Vogliamo rammentarlo sì o no che quelli dell'*Espresso*, Camilla Cederna in testa, durante lo scandalo Lockheed costrinsero alle dimissioni addirittura il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, scoprendolo di accuse false e ignominiose e di offese da trivio, tirando in ballo addirittura i comportamenti di sua moglie e dei suoi figli, salvo riconoscere dopo 20 anni che s'erano sbagliati, che non era vero niente? Ti risulta che qualcuno di loro sia stato sospeso o censurato dall'Ordine? Almeno Marco Pannella ed Emma Bonino nel 1998 si scusarono pubblicamente e andarono a stringere la mano all'anziano ex capo dello Stato. La nostra collega Cederna, che lo aveva sputtanato sia sull'*Espresso* sia con un libro, neppure quello fece, morì l'anno prima senza avergli chiesto perdono per le falsità scritte sul suo conto. (...)

Hai paura d'essere sospeso dalla professione giornalistica per sei mesi a causa della vicenda Boffo?

Il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano ha formulato al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti un'istanza per la riduzione della sanzione di 6 mesi di sospensione inflittami nel primo grado del procedimento disciplinare, sottolineando che essa «appare affittiva e può essere mitigata». Confido che a Roma il Consiglio nazionale della categoria voglia tenerne conto. In casi analoghi non si



CARINO CARLO IMAGOECONOMICA

«Ezio Mauro, per la vicenda del maresciallo Guazzelli, fu sanzionato con l'avvertimento. Io ho rettificato e mi hanno dato sei mesi»

Confessioni del direttore che ha inventato «il gioco delle copie»

Hanno cominciato a chiacchierare il 6 di agosto. E sono andati avanti, vedendosi parecchie volte, fino a ottobre. Il risultato, che *Panorama* presenta in anteprima, è un libro (264 pagine, 17,50 euro), in uscita mercoledì 24 novembre per la Marsilio. S'intitola *Il Vittorioso*. Ne sono autori Vittorio Feltri, nella veste di intervistato, e Stefano Lorenzetto, nella veste di intervistatore, «numero uno nel suo genere in Italia» come lo definì Pietro Calabrese. Il primo direttore politico del *Giornale*, il secondo vicedirettore vicario di Feltri negli anni Novanta.

Il sottotitolo del libro, «Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie», rappresenta un Oscar alla carriera idealmente consegnato all'unico giornalista italiano che sia stato capace di portare a livelli diffusi impensabili, spesso raddoppiando le tirature, tutte le testate affidate alle sue cure, a cominciare dal *Giornale* che Indro Mon-

tanelli abbandonò nel 1994. E di imporre dieci anni fa sul mercato un quotidiano, *Libero*, che veniva dato per morto prim'ancora di nascere. A Lorenzetto, che vuole sapere se esista una ricetta segreta per vincere in edicola, Feltri risponde: «I giornalisti non me la chiedono di sicuro. Equivarrebbe a riconoscermi una qualche abilità».

Pirotecnico il florilegio di rivelazioni e aneddoti, anche sulla sua vita privata, che Feltri dissemina nelle pagine del *Vittorioso*. Uno più inaspettato dell'altro: l'amica Oriana Fallaci che viene a fargli visita dall'aldilà a 15 mesi dalla morte; i giochi d'infanzia con la sorella («Non siamo arrivati all'incesto, però ci siamo andati vicini»); il primo impiego nella sua Bergamo, a 14 anni e mezzo, come fattorino nella cristalleria dei fratelli Moretti; l'assunzione al *Corriere della sera* e la domanda che si pose entrando nell'edificio di via Solferino («Ce-

la farò a restarci per tutta la vita oppure si accorgeranno che sono fesso?»); il sostituto procuratore Antonio Di Pietro suo alleato segreto nel raddoppiare le vendite di *Bergamo oggi*; un surreale pranzo a due, lui e Silvio Berlusconi, il giorno di Ferragosto del 1993, ad Arcore, e i successivi rari contatti via fax («Che fra noi non ci sia nessun tipo di dialogo è piuttosto vero»); Massimo D'Alema sognato di notte; la simpatia per Romano Prodi.

Sorprendenti i giudizi che Feltri esprime su politici e colleghi, da Giorgio Napolitano («Non c'è da fidarsi») a Gianfranco Fini («Fascista ridipinto»), da Montanelli («Per lui *Il Giornale* era una onlus, questa è la verità») a Giorgio Bocca («Torrente di montagna»), da Maurizio Belpietro («Quando i miei allievi mi assomigliano troppo, cominciano a starmi sul culo») a Marco Travaglio («Antipatico, ma non stupido»).



MAURIZIO RICCARDI

SODALIZIO VITTORIO FELTRI CON STEFANO LORENZETTO. LORENZETTO, 54 ANNI, È STATO VICEDIRETTORE VICARIO DI FELTRI NEGLI ANNI NOVANTA.

è mai andati oltre l'avvertimento o la censura. Se vuoi ti faccio un esempio illustre. **Sentiamo.**

Il procedimento disciplinare che vedeva coinvolto Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, per un articolo scritto da Giuseppe D'Avanzo, che poi sarebbe diventato suo vicedirettore ad personam e che è stato la punta di diamante dell'estenuante campagna di stampa contro Berlusconi per le ben note vicende di letto. In questo articolo, pubblicato il 24 novembre 1997, si leggeva che il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, ammazzato da Cosa nostra, incassava tangenti, pilotava indagini e con l'ausilio di un giornalista, Franco Castaldo, estorceva tangenti agli stessi uomini d'onore. Castaldo si rivolse all'Ordine dei giornalisti facendo presente che era stato ritenuto estraneo al reato ascrittogli e che la magistratura aveva emesso un decreto di archiviazione, di cui *La Repubblica* non aveva mai dato conto ai propri lettori. Il Consiglio naziona-

le dell'Ordine dei giornalisti confermò per Mauro la sanzione dell'avvertimento. Nulla, in pratica. A me, che ho rettificato la notizia su Boffo d'intesa con lo stesso Boffo, sei mesi di sospensione. (...)

I tuoi conti in sospeso con l'Ordine dei giornalisti risalgono a una quindicina d'anni fa, quando ti arrivò un avviso disciplinare per avere accettato la carica onorifica di presidente della Trenno spa, società del settore ippico, e per aver fatto pubblicità come testimonial della sartoria Saintandrews.

Feci notare all'Ordine della Lombardia che l'iscritto Indro Montanelli era stato consigliere della Fiorentina e l'iscritto Enzo Biagi consigliere del Bologna football club. Quindi loro si occupavano di uomini, io di cavalli. I giornalisti possono accettare cariche onorifiche solo dai bipedi ma non dai quadrupedi? (...)

Nel 2000 l'Ordine lombardo ti radiò per avere pubblicato su «Libero» un elenco di 16 con-

dannati per reati di pedofilia e una serie di foto riguardanti bimbi abusati sessualmente, nonché dialoghi osceni tra giovani in cerca di siti per pedofili. Tre anni dopo l'Ordine nazionale annullò il drastico provvedimento, convertendolo in una più mite censura.

Piccolo particolare: direttore responsabile di *Libero* era Franco Garnero. Io ero solo il direttore politico. Che c'entravo? Quanto alle foto, le aveva scoperte su internet un prete che dava la caccia ai siti pedofili. Mi trovavo a Roma quando fui informato che c'era in ballo questa cosa. Raccomandai di mettere le pecette e di andarci con i piedi di piombo. Per la stessa accusa Gad Lerner fu costretto a lasciare la direzione del *Tg1*, ma venne assolto dall'Ordine del Piemonte. Mentre Nino Rizzo Nervo, attuale consigliere d'amministrazione della Rai in quota al centrosinistra, da direttore del *Tg3* se la cavò con due mesi di sospensione. Si vede che i direttori progressisti godono di un trattamento speciale. ■